



LO STATO DEL MONDO

La pandemia della paura

Dello stesso autore

Een Amerikaans plan voor Europa. Achtergronden van het ontstaan van de EEG

Marxisme en internationale politiek

The Making of an Atlantic Ruling Class

(con M. Fennema) El triunfo del neoliberalismo

(a cura di) Transnational Relations and Class Strategy

Wereldorde en machtspolitiek. Visies op de internationale betrekkingen van Dante tot Fukuyama

Transnational Classes and International Relations

(a cura di, con L. Assassi e D. Wigan) Global Regulation. Managing Crises after the Imperial Turn

Global Rivalries from the Cold War to Iraq

(a cura di, con K.G. Giesen) Global Norms for the Twenty-First Century

Nomads, Empires, States. Modes of Foreign Relations and Political Economy I

(e-book) A Survey of Global Political Economy

The Foreign Encounter in Myth and Religion. Modes of Foreign Relations and Political Economy II

The Discipline of Western Supremacy. Modes of Foreign Relations and Political Economy III

(a cura di) Handbook of the International Political Economy of Production

Flight MH17, Ukraine and the New Cold War. Prism of Disaster

(a cura di) The Militarization of the European Union

Romanzi

Esprit de corps

De greep naar de macht

De flat

Kees van der Pijl

La pandemia della paura

Progetto totalitario o rivoluzione?

Asterios Editore

Trieste, 2023

Prima edizione nella collana: Lo stato del mondo, Settembre 2023

©Kees van der Pijl

©Asterios Editore Abiblio 2023

posta: asterios.editore@asterios.it

www.asterios.it

I diritti di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento totale o parziale
con qualsiasi mezzo sono riservati.

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI SETTEMBRE 2023

DA PRINTBEE – NOVENTA PADOVANA.

ISBN: 97888-9313-257-2

Indice

Introduzione, 11
di Daniela Danna
Introduzione, 17

CAPITOLO PRIMO

LA CRISI DELLA COVID: UNO STATO DI ASSEDIO, 25

1. *Malattia respiratoria o programma politico?* 26
2. *Il passaggio ai test e alle “infezioni”,* 28
3. *Stato di guerra in tempo di pace,* 31
4. *I tre tipi di stato di eccezione nel capitalismo mondiale,* 33
5. *La transizione violenta a una «nuova normalità»,* 38
6. *Guerra psicologica e tortura,* 40

CAPITOLO SECONDO

È ANCORA POSSIBILE TENERE SOTTO CONTROLLO
LA POPOLAZIONE MONDIALE? 47

1. *Democrazia sotto sorveglianza: Gladio e la continuità di governo,*
48
2. *Il surplus di popolazione nel capitalismo digitale,* 54
3. *Un nuovo 1848?* 55
4. *La migrazione nel mondo metropolitano,* 58
5. *Quadri, immigrati e popolazione autoctona in eccesso,* 60
6. *Rivolte in India, Cile e Francia,* 65
7. *La guerra dell'informazione come parte
della contro-insurrezione,* 69
8. *Paura e controinsurrezione in Europa,* 73

CAPITOLO TERZO

LA RISTRUTTURAZIONE DELLA CLASSE DIRIGENTE
NELLA RIVOLUZIONE INFORMATICA, 79

1. *Il blocco di potere informatico-mediatico e la società della*

- sorveglianza totale, 80*
2. *L'informatica e il settore bancario ombra, 83*
 3. *Il potere dell'informazione: il triangolo intelligence-informatica-media, 84*
 4. *Lo Screen New Deal (il New Deal degli schermi), 93*
 5. *Il concetto di governo e la formazione delle classi, 96*
 6. *Dal contratto sociale agli scenari del caso peggiore, 98*
 7. *Reti transnazionali, 101*
 8. *Il consolidamento del settore finanziario, 104*
 9. *Il nuovo protagonismo dei fondi indicizzati passivi, 107*
 10. *Un nuovo 2008? 110*
 11. *Spiegare la depressione con la natura, 112*
 12. *Il populismo nazionalista: truppa d'assalto o ostacolo? 113*
 13. *Il colpo di stato contro Trump, 118*

CAPITOLO QUARTO

- LO SCENARIO DEL VIRUS COME BASE PER LA PRESA DEL POTERE, 129
1. *I virus: minacce o parte integrante della vita? 130*
 2. *Lo spettro dell'influenza spagnola, 133*
 3. *Gli scenari di bioterrorismo e l'epidemia di SARS, 136*
 4. *L'OMS e la sovranità biopolitica, 142*
 5. *Il Regolamento sanitario internazionale, 146*
 6. *La paura dell'influenza messicana o suina, 147*
 7. *Zylberman: la cittadinanza chiede il lockdown, 150*
 8. *Lo scenario Lock Step della Fondazione Rockefeller, 154*

CAPITOLO QUINTO

- GUERRA BIOLOGICA CON O CONTRO LA CINA? 159
1. *La sfida cinese, 160*
 2. *La ricerca statunitense sulle armi biologiche, 163*
 3. *Armi biologiche e guerra al terrorismo, 166*
 4. *I laboratori di armi biologiche all'estero, 169*
 5. *La collaborazione con la Cina in campo microbiologico, 173*
 6. *Un virus artificiale, 179*
 7. *Da Fort Detrick a Wuhan, 182*
 8. *Il gruppo Red Dawn e i piani di lockdown, 186*
 9. *Governance globale e rivalità, 188*

CAPITOLO SESTO

LA "PANDEMIA" COME CAPITALISMO DEI DISASTRI, 193

1. *Il complesso biopolitico e la Fondazione Gates*, 194
2. *La convergenza di interessi dietro lo scenario pandemico*, 199
 3. *La prova generale: Event 201*, 206
 4. *Il mondo nuovo dei vaccini a DNA*, 208
 5. *Da mRNA a Moderna*, 209
 6. *La manna dei vaccini*, 213
7. *L'industria farmaceutica come criminalità organizzata*, 215
 8. *I leader nella corsa alla terapia genica*, 218
9. *Protezione da una vera pandemia o sua incubazione?* 229
10. *La vaccinazione come telecomando neurologico*, 234
 11. *L'identificazione biometrica*, 237
12. *Un'umanità artificialmente intelligente?* 241

CAPITOLO SETTIMO

DEMOCRAZIA RADICALE E PIANIFICAZIONE DIGITALE, 245

1. *Individuale e collettivo: una contraddizione superabile?* 247
2. *Esperimenti digitali nel socialismo di stato sovietico*, 250
 3. *Verso una tecnocrazia della pianificazione globale?* 252
 4. *Cybersyn in Cile*, 254
5. *La democrazia dei Big Data e il socialismo ecologico*, 254
 6. *Il potere parallelo in una società divisa*, 259
 7. *Il ruolo cruciale dei quadri*, 260

Note, 265

Introduzione

di Daniela Danna

Il libro che avete in mano è uno strumento preziosissimo per orientarsi nella società attuale, in quest'epoca di passaggio al "modo di produzione informatico"¹ con la sua promessa – per le classi dominanti – non solo della sorveglianza totale sui lavoratori e cittadini sottoposti, ormai ritornati al rango di sudditi a cui possono in ogni momento essere "sospese" le libertà e i diritti fondamentali, ma anche del trattamento eugenetico di quella che Kees van der Pijl chiama la "biomassa di 7,5 miliardi di persone", trattata con gli strumenti della zootecnia imponendo preparati sperimentali che ne possono modificare il genoma su scala planetaria. Chiarisco subito, come farà nei dettagli l'autore, perché non vi è mai stata una reale emergenza sanitaria Covid: gli stessi dati dell'Istituto Superiore di Sanità hanno sempre mostrato numeri bassissimi di deceduti solo per questa malattia, ad esempio il 3% di morti senza altre patologie e un'età media di tutti i classificati "morti Covid" di 81 anni al 30 marzo 2020², mentre le stime sulla letalità della malattia, come queste del CDC-Centro per il controllo e la prevenzione delle malattie statunitense del 10 settembre 2020, ne mostrano la sostanziale irrilevanza pandemica: nella fascia 0-19 anni: 0,00003 (0,003%); in quella 20-49 anni: 0,0002 (0,02%); 50-69 anni: 0,005 (0,5%) 70+ anni: 0,05 (5%)³.

1 Daniela Danna: *Il modo di produzione informatico. Note all'inizio della Grande Reclusione. Aprile 2020*, Edizioni XXD 2022. "<http://www.danieladanna.it/wordpress/wp-content/uploads/2020/09/Il-modo-di-produzione-informatico.pdf>".

2 Il numero assoluto dei morti solo da Covid era di 210. ISS: *Caratteristiche dei pazienti deceduti positivi all'infezione da SARS-CoV-2 in Italia Dati al 30 marzo 2021* (https://www.epicentro.iss.it/coronavirus/bollettino/Report-COVID-2019_30_marzo_2021.pdf).

Kees van der Pijl, l'autore del presente testo, è stato professore di Relazioni internazionali all'università di Amsterdam e a quella del Sussex, dove ha diretto il Centro per la politica economica globale. È attivo politicamente: è stato presidente della Resistenza Anti-Fascista olandese (AFVN/BvA), mentre ora è nel movimento per la pace e antilockdown. Ha scritto 4 romanzi. Nella sua carriera accademica di scienziato politico ha pubblicato 14 monografie, nessuna dei quali purtroppo tradotta in italiano. Particolarmente importanti sono i tre volumi di *Modes of Foreign Relations and Political Economy*, in cui rivoluziona il campo di studi delle relazioni internazionali togliendo gli Stati dal focus dell'analisi per sostituirli con le comunità, che occupano uno spazio considerandosi estranee l'una all'altra. I "modi di relazioni estere" (ma van der Pijl sottopone a critica anche il concetto di "estero"), analoghi ai modi di produzione analizzati da Marx, corrispondono a diverse costellazioni delle forze produttive, ma non sono epifenomeni dell'economia: le relazioni estere riguardano l'occupazione di uno spazio territoriale e/o sociale, la sua protezione e l'organizzazione degli scambi con gli altri – gli outsiders.

Questa è dunque la prima apparizione di Kees van der Pijl in italiano, con un libro di cui molti hanno sentito il bisogno urgente: il testo originale è stato pubblicato in Olanda nel 2021, e poi tradotto in tedesco, inglese, francese, russo e polacco. Van der Pijl traccia con i particolari necessari e una grande capacità di sintesi la mappa del potere attuale a livello globale, che pretende di basare un nuovo consenso alle classi dominanti su un enorme inganno: l'emergenza sanitaria da Covid, in una fase storica in cui persino il

3 Vedi anche i libri di medici (Karina Reiss e Sucharit Bhakdi: *Corona, Falso Allarme?: Fatti e numeri*, Nuova Ipsa 2020; Mauro Rango: *Guarire il Covid-19 a casa: manuale per terapia domiciliare personalizzata*, Movimento Ippocrate 2020; Peter C. Gotzsche: *Vaccini: verità, bugie e controversie: alcune osservazioni sulla pandemia di Coronavirus del 2019*, Fioriti 2020; Peter R. Breggin e Ginger R. Breggin: *COVID-19 and the Global Predators. We are the Prey*, Lake Edge Press 2021), analisti di sinistra (Sonia Savioli: *Il giallo del coronavirus. Una pandemia nella società del controllo*, Arianna Editrice 2020, vedi anche l'ultimo suo lavoro *Il mercato della malattia. Indagine sull'industria della salute*, Arianna 2022) e anche di destra (*Operazione Corona: colpo di stato globale. Analisi bio-medica, economica e politica della più grande truffa della storia dell'umanità* a cura di Nicola Bizzi e Matteo Martini, Aurora Boreale 2020).

consenso neoliberale (basato sull'individualizzazione, lo scambio dei diritti dei lavoratori con i "diritti civili", e l'illusione della scelta del proprio destino) deve essere messo in soffitta per la crescente incapacità del capitalismo di soddisfare i bisogni della classe lavoratrice. Già il neoliberismo aveva infatti rotto il patto sociale tra capitale e socialdemocrazia, facendo arretrare la sicurezza sociale in tutto il mondo, dai paesi scandinavi ai "giganti dormienti" (allora) Cina e India, ad esempio con l'abbandono dell'assistenza sanitaria ai privati e alle loro logiche distruttive della salute, e con l'introduzione di quasi-mercati nell'assistenza sanitaria statale. Ora una commistione di ragioni politiche (soffocamento delle manifestazioni e rivolte in corso), economiche (rischio di crollo della finanza per aumento reale dei tassi di interesse, concretizzatosi già nel settembre 2019 e allora faticosamente sventato) e contingenti all'anno delle elezioni presidenziali negli Stati Uniti, hanno determinato il passaggio – probabilmente azzardato – alla società della sorveglianza tramite abbondamento pandemico. Van der Pijl ricostruisce con precisione e in dettaglio la situazione e i passaggi della plandemia, appunto pianificata da anni e oggetto di esercitazioni ai massimi livelli della governance mondiale⁴. Premessa per l'implementazione di simili piani è la concentrazione del potere economico, anche questa puntualmente ricostruita dall'autore nella sua configurazione attuale, con una frazione di classe dominante costituita dal "triangolo" intelligence-informatica-media, alleatasi con i "biopolitici" delle case farmaceutiche, a indicare la direzione strategica. In particolare la sociologia – disciplina cui appartengo per mestiere, non per convinzione ideologica⁵ – ha da sempre rivolto l'attenzione all'importanza della disuguaglianza di classe e reddito e alla concentrazione del potere economico e quindi sociale, eppure in questi anni non è riuscita a trarne le dovute conseguenze: la plandemia è proprio il risultato dell'inaudita e sempre crescente concentrazione del potere economico e quindi anche politico, e non è "complotto" riconoscerlo, né la critica

4 Gli ingranaggi statunitensi sono stati invece messi a nudo da Robert F. Kennedy nel suo: *Il vero Anthony Fauci. Bill Gates, Big Pharma, e la guerra globale contro la democrazia e la salute pubblica*, Byoblu 2023.

5 Condivido l'approccio di Immanuel Wallerstein (e di Marx prima di lui) sull'unica scienza sociale, ad esempio: *Comprendere il mondo. Introduzione all'analisi dei sistemi-mondo*, Asterios 2006.

(ormai considerata dissidenza politica) può essere silenziata come “disinformazione”⁶.

Senza togliere al lettore il piacere intellettuale di seguire l’analisi di questi diversi motivi che si snoda nella chiara prosa di van der Pijl, anticipo solo che è per lui importantissima la minaccia rivoluzionaria percepita dalle classi dominanti: “il principale motore dello stato di eccezione per Covid [è] la minaccia di un nuovo ‘1848’”, elencando le mobilitazioni e i disordini culminati in moltissimi Paesi nell’autunno 2019 quali prove di una situazione prerivoluzionaria – da cui l’Italia è stata evidentemente esente. Il fatto che il nostro Paese non sia particolarmente incline alla protesta ha probabilmente pesato sul fatto di venire scelto per il riuscito esperimento del primo lockdown in una “democrazia” occidentale – solo la Cina aveva osato tanto, e solo in una parte del proprio territorio, a differenza del raggio nazionale dei famosi DPCM di Conte.

È una debolezza il fatto che oggi si debba governare con la frode: van der Pijl sottolinea come la verità non possa non venire a galla – eppure un altro grande inganno dà forma all’ideologia del capitalismo, prima e dopo la pandemia Covid. L’inganno primordiale è la crescita, il concetto-guida del capitalismo del dopoguerra, definita in modo tale da ignorare il degrado dell’ambiente e dell’essere umano che essa presuppone (senza parlare del ruolo delle religioni nel sostegno ai domini politici susseguitisi nel tempo e nello spazio, dall’antichità fino alle vestigia odierne, come brace sotto le ceneri). E qui arriviamo all’importante questione: che fare delle forze produttive, come considerarle? È il vecchio discorso sulla neutralità o meno della tecnologia. Per van der Pijl, come per il marxismo ortodosso, ma anche per l’analisi dei sistemi-mondo, si tratta di progresso umano le cui potenzialità sono incatenate dai rapporti di proprietà nel capitalismo. In particolare van der Pijl vuole usare l’intelligenza artificiale per realizzare una vera democrazia. Per molti altri, sulla scia di Alf Hornborg (che aderisce all’analisi dei sistemi-mondo), vi è una correlazione tra disuguaglianza e tecnologia, nel senso che ci si può permettere l’uso di strumenti che risparmiano tempo e fatica in una parte del mondo

6 L’unica iniziativa collettiva di tale *disinformazione* nelle scienze sociali in Italia è stato il convegno *Tutta un’altra storia. Scienze sociali e gestione pandemica: un invito al dibattito*, Napoli 23-25 aprile 2022 (tuttaunaltrastoria.info, con tutti gli interventi). Vedi il mio *La scienza sociale storica e biofisica*, Asterios 2023.

(il centro) solo per l'esistenza in altre parti (la periferia) di lavoro a buon mercato e risorse sfruttabili con poca spesa – ovvero solo in un mondo disuguale⁷. L'informatica in particolare è a mio parere un'infrastruttura di dominio non emendabile: la tecnologia non è neutrale ma progettata per scopi determinati, in questo caso la sorveglianza totale, di cui pure van der Pijl è ben consapevole. Chiama infatti “panottico elettronico” lo stato attuale, e ancora di più la direzione in cui va lo sviluppo dell'informatica, che vuole “collegare gli organismi umani all'intelligenza artificiale a beneficio dell'oligarchia” (p. 239). Tuttavia van der Pijl ripone grandi speranze in una rivoluzione anche informatica: “ciò che viene messo in atto mira a impedire un'applicazione democratica delle nuove tecnologie, che renderebbe possibile l'autodeterminazione per tutti” (p. 240), pur riconoscendo la problematicità sanitaria del 5G. Ma il suo tecnottimismo di fatto mette in secondo piano i danni alla salute e alla vita già dimostrati nel crescente uso di campi elettromagnetici⁸, perché dopo aver menzionato la questione non la discute realmente.

Anche la previsione marxiana dell'automa che mette in movimento la macchina anch'essa completamente automatizzata della produzione – il celeberrimo frammento sulle macchine, menzionato nel libro – è in fondo la fantasia di sostituire la natura con i nostri meccanismi (che qualcuno però dovrà pur produrre...), un mito che oserei paragonare al transumanesimo, con la sua adorazione delle macchine⁹. Vi è una contraddizione anche tra l'abolizione del denaro evocata da van der Pijl nell'ultimo capitolo, quello che indica la direzione per superare gli Stati di emergenza, e la necessità, che l'autore prevede, di stabilire e governare dei tassi di interesse nel debito e nel credito. Per una visione alternativa considero importanti ancora una volta le

7 Alf Hornborg: *Global Magic: Technologies of Appropriation from Ancient Rome to Wall Street*, Palgrave 2016.

8 Martin Blank: *Overpowered: the dangers of electromagnetic radiation and what you can do about it*, Seven Stories Press 2014; Maurizio Martucci: *Manuale di Autodifesa per Elettrosensibili*, Terra Nuova Edizioni 2018; Francesca Romana Orlando e Fiorenzo Marinelli: *Wireless. L'inchostro nell'acquario*, Libreria editrice fiorentina 2019.

9 Vedi l'evidenziazione della considerazione sempre positiva delle macchine da parte di Marx ed Engels in Christophe Bonneuil e Jean-Baptiste Fressoz: *La Terra, la storia e noi: l'evento antropocene*, Treccani, 2019.

riflessioni di Hornborg sulle implicazioni per il nostro rapporto con la Natura del denaro come “equivalente universale” che deve generare interesse¹⁰.

In sintesi, questo libro fondamentale per comprendere il presente rivela i retroscena – fatti e personaggi – del grande gioco Covid a livello supranazionale, e rappresenta la migliore sintesi politica ed economica di quanto è accaduto, mettendo in luce particolari inediti negli altri lavori che ne condividono la linea di analisi, e aprendosi alla discussione politica delle alternative.

¹⁰ Ad esempio Alf Hornborg: *Nature, Society, and Justice in the Anthropocene: Unraveling the money-energy-technology complex*, Cambridge University press 2019.

Dedico questo libro ai giovani, la cui gioia di vita e il cui futuro vengono sacrificati alla sopravvivenza di un'oligarchia criminale.

Introduzione

La tesi che presento in questo libro è che la società che ci è familiare, il capitalismo globale che ha le sue radici in Occidente, è entrato in una crisi rivoluzionaria. Dopo anni di preparazione, l'oligarchia al potere, che ora esercita il potere in tutto il mondo, ha approfittato dell'epidemia del virus SARS-CoV-2 e della malattia respiratoria ad esso attribuita, la Covid-19, per dichiarare all'inizio del 2020 uno stato di emergenza globale. Questa presa del potere ha lo scopo di impedire che la rivoluzione delle tecnologie dell'informazione (in seguito: la rivoluzione informatica), proprio come l'invenzione della stampa alla fine del Medioevo, porti a una trasformazione democratica.

Nel 2008, la macchina speculativa di un capitalismo che da vent'anni era senza rivali si è arrestata bruscamente. Il casinò fu riaperto dopo poco tempo, con danni per lo più superficiali, o almeno così sembrava; nel frattempo però aveva scatenato disordini senza precedenti tra la popolazione mondiale. A differenza della vigilia della Prima guerra mondiale, questa volta il malcontento di massa non ha un chiaro orientamento politico, perché la rivoluzione informatica non ha (ancora) dato origine, come la rivoluzione industriale, a una forza rivoluzionaria organizzata paragonabile al movimento operaio socialista. I disordini che hanno seguito il 2008 si sono diffusi in tutte le direzioni: la Primavera araba, Occupy Wall Street, i Gilet gialli in Francia e così via. Scioperi, rivolte e proteste antigovernative, oltre a migrazioni di massa e abuso di droghe, hanno battuto tutti i record esistenti, fino a quando l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha dichiarato lo stato di emergenza. I governi di tutto il mondo hanno seguito l'esempio imponendo stati di emergenza che, paradossalmente, sono stati inaspriti con la diminuzione della circolazione del virus.

Questo libro vuole contribuire a liberare il mondo dalla psicosi della paura in cui è sprofondata. Nel corso delle ricerche e della stesura di questo libro, ho scoperto che la «pandemia» non è una frode isolata, né un grande piano sognato da Klaus Schwab, l'oracolo di Davos, ed eseguito docilmente dai governi nazionali. Si tratta di una crisi storica complessa, una presa del potere da parte della classe dirigente globale che è stata avviata da diverse posizioni di partenza. Molto nella «pandemia» Covid è ancora avvolto nel mistero. Sembra certo che il virus sia uscito da un laboratorio, ma non sappiamo da quale. Ciò che si può concludere è che la narrazione ufficiale di ciò che sta accadendo intorno a noi è palesemente falsa e quindi finirà per crollare. Non dobbiamo sottovalutare il tempo che ci vorrà, poiché i media mainstream sono una parte fondamentale del complesso di forze che hanno preso il sopravvento in questo processo; l'inganno e la propaganda sui grandi eventi storici sono diventati una routine a partire dagli anni Novanta.

L'importante è che il golpe della Covid non impedisca una transizione democratica verso una società che superi il capitalismo. La crisi rivoluzionaria che ora si è acuita consiste nel fatto che i governi hanno preso in ostaggio i loro popoli e non possono o non osano liberarli. Questo è un altro motivo per cui l'intera impresa è destinata a fallire. Troppe cose sono state messe in moto troppo presto, in modo disordinato, e le contraddizioni tra i diversi interessi e le istituzioni, apparentemente unanimi, non possono che trasformarsi in un conflitto aperto.

Il libro è organizzato come segue. Nel primo capitolo inizio a presentare i fatti principali della pandemia, che rendono chiaro che non siamo di fronte a un'emergenza medica, ma politica. Quello che sta accadendo sotto i nostri occhi è la progressiva trasformazione del liberalismo occidentale in uno Stato e una struttura sociale autoritari, il tutto in nome del «virus». Lo stato di guerra proclamato nella primavera del 2020 ha infatti lo scopo di salvaguardare l'ordine esistente; come ha sottolineato George Orwell nel suo profetico "1984", tutte le guerre moderne servono più di ogni altra cosa a questo scopo. Tuttavia, in Occidente lo stato di emergenza ha un background diverso da quello degli Stati detti «contendenti» come la Cina. Le società di questi ultimi vivono in una sorta di stato di emergenza permanente. Di conseguenza,

anche il modo in cui la popolazione viene repressa è diverso. In un Paese come la Cina, la popolazione è abituata da generazioni a limitazioni all'impegno politico; nella tradizione liberale, invece, sono necessarie misure draconiane che possono essere paragonate solo alla guerra psicologica e alla tortura mentale.

Nel capitolo 2 affronto la questione del perché sia stato avviato questo processo in assenza di una vera emergenza medica. Il paragone con la prima e la seconda guerra mondiale è pertinente. Nuovamente si è registrata in alcune regioni e in alcuni Paesi una marea crescente di disordini popolari che rasentano l'insurrezione. In Medio Oriente e in Paesi come l'India, il Cile e la Francia, sono esplosi movimenti in grado di rovesciare i governi o che li hanno effettivamente rovesciati, incutendo timore alle classi dirigenti di tutto il mondo. Con lo stato di eccezione per Covid, il movimento popolare, in tutta la sua diversità, è al momento congelato. La specifica struttura sociale del Nord America, dell'Australia e dell'Europa ha finora contribuito a facilitare questa quasi-normalizzazione. Da un lato, abbiamo i quadri cosmopoliti che lavorano per l'oligarchia e sono concentrati nelle grandi città. Questa classe condivide lo spazio urbano con una popolazione immigrata in crescita, impiegata principalmente in lavori umili. Di fronte a loro sta una popolazione autoctona emarginata che è diventata in gran parte superflua. In questa complessa configurazione di forze, si è cristallizzata una situazione di stallo politico, in cui le etichette «sinistra» e «destra» hanno perso la loro rilevanza, ma che tuttavia detiene un potenziale rivoluzionario. Il capitolo illustra anche le oscure strutture di repressione che hanno accompagnato la precedente epoca di compromesso di classe. Queste sono uscite allo scoperto, adottando metodi di controinsurrezione per affrontare la crescente resistenza allo stato di eccezione per Covid.

Nel capitolo 3 analizzo la crisi della Covid come una presa del potere per imporre una «nuova normalità» alla società. Qualsiasi esercizio del potere nel capitalismo liberale si basa su un contratto sociale accompagnato da un'ideologia, un concetto di governo che sostituisce il ruolo precedentemente svolto dalla religione, dalla nazione o dalla civiltà. Questa volta la classe dominante ha scelto di non aspettare che una «nuova normalità» emergesse organicamente dal processo di formazione delle

classi, come ha fatto dopo la Seconda guerra mondiale e di nuovo negli anni Settanta. Il capitalismo non è più in grado di generare un compromesso razionale tra le classi e ha iniziato a governare attraverso le previsioni, o scenari, del caso peggiore. Il nuovo blocco di potere emerso dalle esigenze di intelligence dello Stato di sicurezza nazionale statunitense, privatizzato sotto forma di monopoli informatici e conglomerati (multi)mediatici tentacolari, ha imposto dall'alto con uno shock lo scenario Covid per dare vita alla società della sorveglianza, al panottico elettronico. La finanza ha beneficiato delle innovazioni informatiche, ma dopo il crollo del 2008 le forme più rischiose di speculazione sono state contenute dalla ristrutturazione del controllo finanziario sotto forma di «fondi indicizzati passivi» come quelli di BlackRock. È impossibile stabilire con certezza se la crisi della Covid dovesse accadere per evitare un imminente crollo finanziario o per impedire la rielezione del presidente populista degli Stati Uniti, Donald Trump, o per entrambe le cose. Il populismo nazionalista, che cerca di superare la crisi politica della democrazia occidentale mobilitando il malcontento contro i quadri urbani privilegiati e contro gli immigrati, come negli anni Trenta, si presenta come una forza rivoluzionaria. Eppure, nelle condizioni attuali, l'oligarchia mainstream non sembra avere bisogno di questa forza ausiliaria.

Nel capitolo 4 mostro che una pandemia, reale o immaginaria, è diventata la copertura ideale per instaurare la società della sorveglianza senza ricorrere alla violenza aperta. Dopo che la paura del terrorismo è andata scemando, la presunta minaccia di «Putin», lo spettro del cambiamento climatico e altri scenari catastrofici non sono riusciti a mobilitare la società nella stessa misura. Al contrario, l'epidemia di una malattia infettiva sconosciuta si è rivelata una realizzazione molto efficace della politica della paura su cui si basa la legittimità di governo in Occidente dopo il crollo del socialismo di Stato. Dopo l'inizio del secolo, la SARS-1, l'influenza aviaria e, in seguito al crollo finanziario, il panico da influenza suina (o «mexicana») del 2009 hanno mostrato le potenzialità politiche di un allarme virale, anche se queste epidemie non si sono diffuse abbastanza da consentire l'imposizione di uno stato di emergenza. Eppure, la valutazione delle serrate in Cina e in Canada all'epoca della SARS-1 ha dimostrato che i cittadini si possono sottoporre a un intervento così radicale come

prova di cittadinanza, persino di patriottismo; nel 2010, la Fondazione Rockefeller ha proposto lo scenario dettagliato di una pandemia immaginaria che consentirebbe una repressione di massa. Negli anni successivi, lo scenario di una completa chiusura della società è stato sviluppato nei particolari. La Fondazione Gates del fondatore di Microsoft Bill Gates (rappresentante per eccellenza del blocco di potere informatico) ha trasmesso lo scenario del virus all'OMS, ai governi nazionali e all'attuale complesso biopolitico, che discuto più dettagliatamente nel capitolo 6.

Uno degli aspetti più incerti della crisi della Covid è il rapporto tra l'Occidente, e in particolare gli Stati Uniti, e la Cina. Nel capitolo 5, mostro come gli Stati Uniti hanno costruito un'infrastruttura completa di ricerca e sviluppo per la guerra biologica contro la Russia e la Cina, con l'Africa nera come ulteriore terreno di prova. Paradossalmente esiste anche una stretta collaborazione con la Cina nel campo della ricerca microbiologica, nonostante la Cina sia un pretendente al potere che viene trattato come avversario, ad esempio nel campo dell'informatica. Nel corso del 2019, anche la cooperazione USA-Cina in materia di biodifesa è entrata in crisi, coinvolgendo anche il Canada. Sembra certo che «il virus» sia sfuggito a un laboratorio in cui i virus vengono potenziati per renderli più pericolosi, ma non è chiaro se si tratti del laboratorio di Wuhan, a cui era stata esternalizzata la ricerca statunitense, o di Fort Detrick nel Maryland. Il capitolo si conclude con la constatazione che, nonostante la trasformazione autoritaria dell'Occidente liberale nel modello cinese, è poco probabile, visti i rapidi cambiamenti nei rapporti di forza, che ciò porti a una tregua stabile e «ultra-imperialista» nelle loro relazioni reciproche.

Nel capitolo 6, discuto la pandemia in termini di capitalismo dei disastri, il termine di Naomi Klein che indica le opportunità economiche create dalle catastrofi. In questo caso, le opportunità sono del complesso biopolitico, in particolare l'industria farmaceutica, il settore biotecnologico, la Fondazione Gates, le facoltà di medicina e centri di ricerca come la Johns Hopkins University.

L'internazionalizzazione delle politiche statali, con l'implementazione da parte dei singoli governi di linee guida stabilite a livello globale, ha fornito i canali attraverso i quali il blocco intelligence-informatica-media, alleandosi con il complesso biopolitico, è stato in grado di far passare l'imposizione dello stato

di eccezione per Covid. Vediamo come, nel corso del 2019, una serie di riunioni pianificatorie non solo abbiano preparato a una potenziale epidemia virale, ma si siano concentrate in particolare sulla «infodemia» delle opinioni dissenzienti, enfatizzando il significato politico della presunta emergenza medica. Perché il blocco di potere dominante stia rischiando una catastrofe sanitaria mondiale permettendo alle aziende farmaceutiche di commercializzare terapie geniche sperimentali vendute come vaccini alla popolazione mondiale senza test adeguati è un mistero; a meno che non abbia piani per controllare biochimicamente l'umanità, forse con l'aiuto di computer e/o nanotecnologie, e la «vaccinazione» con il pretesto di una pandemia sia il mezzo per accedere alla biomassa umana. Io sostengo che si tratta di un salto prematuro, nato dalla paura verso la popolazione mondiale e dalle fantasie dei più ricchi oligarchi dell'informatica e dei media, come Gates, Eric Schmidt di Google e altri.

Il capitolo 7 si conclude con un esame delle possibilità della rivoluzione informatica per un percorso alternativo di democrazia radicale e di pianificazione digitale. La particolarità della rivoluzione informatica è che per la prima volta nella storia viene superata la contraddizione tra libertà individuale e sicurezza sociale ed ecologica collettiva. La classe dirigente dell'Occidente capitalista è consapevole di questo potenziale e vuole stroncarlo sul nascere; anche le classi dirigenti dei Paesi non occidentali sono interessate a questo intervento, quando non hanno già compiuto passi significativi verso la sorveglianza permanente della loro popolazione. La pianificazione, come il socialismo (di Stato), soffre oggi di una cattiva reputazione dopo la stagnazione e il crollo dell'economia pianificata sovietica, anche se tutte le grandi aziende utilizzano sistemi logistici digitali. In questo capitolo mostro che nell'era sovietica ci sono state iniziative notevoli per implementare un sistema di pianificazione digitale su scala nazionale, ma sono fallite a causa del conservatorismo burocratico e della mancanza di democrazia. In Cile un esperimento analogo è stato interrotto dal colpo di Stato di Pinochet. Questa volta è diverso. Il mondo è stato costretto dall'oligarchia a una situazione rivoluzionaria e deve ora scegliere tra la sottomissione e una valida alternativa che porti all'espropriazione dei miliardari proprietari di quello che Marx chiamava «il cervello sociale». In questo processo, emergerà un

movimento per la libertà ampio e politicamente eterogeneo che ripristinerà e rinnoverà la democrazia sfruttando le possibilità della rivoluzione informatica per un futuro umano sostenibile – oppure sarà la fine.

* * *

Questo libro è stato pubblicato originariamente in olandese nel giugno 2021. Sono in debito con l'editore, Tom Zwitter, che dirige De Blauwe Tijger a Groningen, e con il redattore, il dottor Henk-Jan Prosman, per il suo lavoro coscienzioso sul testo. Ho lavorato alla versione inglese durante il processo di produzione di questa edizione, aggiungendo ulteriori informazioni che nel frattempo erano diventate pubbliche, e ho avuto la fortuna di attirare l'attenzione di Diana Collier della Clarity Press di Atlanta, Georgia, che ha pubblicato la versione inglese, grazie anche a Michel Chossudovsky del sito Global Research in Canada. La traduzione italiana è stata realizzata sulla base di una traduzione automatica di alta qualità del mio testo, curata da Daniela Danna.

Per questa ricerca ho un grande debito con Karel van Wolferen, che come nessun altro ha usato la sua esperienza di corrispondente estero per l'Asia e il mondo accademico per indagare sulla crisi della Covid, su cui ora pubblica un quindicinale di successo, *Gezond Verstand*. Insieme ad altre pubblicazioni cartacee e ai canali internet, quest'ultima è diventata un'importante fonte di documentazione, senza la quale non sarei riuscito a scrivere questo studio in un tempo relativamente breve.

Tra gli altri che mi hanno aiutato in vario modo con la versione attuale ci sono Gary Burn, Ab Gietelink, Elze van Hamelen, Olaf Harleman, Stan van Houcke, Alexander Kovryga, Bhabani Nayak, Örsan Şenalp, Jaap Soons, Sebe Vogel e alcuni corrispondenti anonimi su Twitter. David Klooz mi ha gentilmente inviato i suoi due libri autopubblicati sull'argomento. Una delle figure di spicco della resistenza democratica in Germania, Ullrich Mies, mi ha inviato appena in tempo due recenti studi sull'argomento pubblicati in Germania. Christine, come sempre, è stata il mio immancabile sostegno in questa impresa.

È ovvio che nessuna delle persone citate può essere ritenuta responsabile di eventuali errori.

CAPITOLO PRIMO

La crisi della Covid: uno stato d'assedio

Da quando, l'11 marzo 2020, l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) ha dichiarato la malattia respiratoria infettiva causata dal Coronavirus SARS-CoV-2 (di seguito, SARS-2) una pandemia, è stato istituito lo stato di emergenza praticamente in tutto il mondo. Per molti nella nostra parte del mondo, si tratta del più grave attacco ai diritti fondamentali e alle libertà civili mai sperimentato, paragonabile solo a uno stato di guerra. Tutto fa pensare che per chi è al potere lo stato di emergenza dovrebbe essere permanente. Dopo tutto, quando il tasso di mortalità dopo pochi mesi è diminuito, i governi sono passati a contare le «infezioni» sulla base di test PCR positivi, che non sono adatti a questo scopo. Così hanno fatto proseguire la psicosi di massa indotta in primavera.

Inizio questo capitolo con una breve panoramica sui motivi per cui si può stabilire con un alto grado di certezza che la crisi del Covid è una frode e in realtà assistiamo a una presa del potere politico. Passo poi ad analizzare lo stato attuale che è analogo a una guerra e le sue implicazioni. A tal fine, distingo tre tipi di stato d'eccezione, che si sono fusi l'uno nell'altro nella situazione attuale: lo stato d'eccezione liberale originario; lo stato d'eccezione permanente esistente negli Stati detti contendenti che si oppongono all'Occidente egemone e lo stato d'eccezione globale che il filosofo francese Michel Foucault negli anni Settanta ha derivato da quella che ha chiamato biopolitica. Concludo con un confronto tra l'attuale offensiva di guerra psicologica contro la popolazione, volta a paralizzare ogni forma di resistenza, e la tortura mentale.

1. *Malattia respiratoria o programma politico?*

Diversi mesi di consultazioni intense hanno preceduto la dichiarazione di pandemia da parte dell'OMS l'11 marzo 2020. Sebbene nel periodo precedente vi fossero stati casi sospetti di malattia in altri Paesi, i primi tre casi di Covid-19 sono stati ufficialmente segnalati nella città di Wuhan il 27 dicembre 2019, due settimane prima che circa 400 milioni di cinesi si recassero in visita alle loro famiglie per festeggiare il Capodanno. Il 23 gennaio, due ore dopo la mezzanotte, le autorità di Wuhan hanno annunciato che alle 10 del mattino successivo sarebbe scattato il blocco totale della città, che conta 11 milioni di abitanti. A quell'ora, centinaia di migliaia, se non milioni, di residenti erano fuggiti in preda al panico per evitare la quarantena. Nel frattempo, i partecipanti al Forum economico mondiale di Davos, in Svizzera, dal 20 al 24 gennaio, con il Direttore generale dell'OMS Tedros Adhanom Ghebreyesus, etiope, discutevano su come rispondere all'evento. Tedros si è poi recato in Cina per un colloquio con il presidente Xi Jinping il 28 gennaio. Due giorni dopo, l'OMS ha dichiarato l'«emergenza di salute pubblica di rilevanza internazionale», mentre il suo capo ha salutato il lockdown cinese come un passo decisivo senza precedenti, anche se era passato quasi un mese dai primi casi di infezione. Cinque settimane dopo, l'organizzazione sanitaria ha dichiarato ufficialmente la pandemia; in quel momento, secondo l'OMS, c'erano più di 118.000 casi di Covid-19 in 114 Paesi, con 4.291 decessi registrati.¹

Nel frattempo, le immagini della metropoli cinese, che sembrava essere stata abbandonata da tutti i suoi abitanti, venivano diffuse dai media di tutto il mondo. «Wuhan è stato uno spettacolo indimenticabile che ha avuto un forte impatto sulla psiche occidentale», commenta Patrick Henningsen. «Quando il Coronavirus ha raggiunto le coste europee e nord-americane, il pubblico era già condizionato ad aspettarsi una risposta in stile cinese da parte dei propri governi. Non sorprende che questo sia esattamente ciò che hanno ottenuto e, di fatto, ciò che esigevano».² Tra i torrenti di previsioni apocalittiche dei media, secondo cui stavamo affrontando una catastrofe senza precedenti che poteva essere evitata solo con i mezzi più draconiani, i governi si sono affrettati a rispondere alla chiamata alle armi e a introdurre misure drastiche.

I media, soprattutto i talk show televisivi, hanno assunto fin dall'inizio il ruolo di canali di propaganda, escludendo qualsiasi voce dissidente. Anche i parlamenti si sono allineati senza fiatare. Tuttavia, quando il picco è stato superato e la «pandemia» si è rivelata molto meno letale del previsto, le misure restrittive sono rimaste in vigore, nonostante gli enormi danni economici e sociali che avevano già causato, in particolare in termini di salute mentale.

Inizialmente, le chiusure erano state giustificate con la capacità limitata degli ospedali, senza notare che decenni di austerità neoliberista avevano ridotto la capacità di gestire un'emergenza sanitaria. In Cina sono stati costruiti nuovi ospedali a rotta di collo, ma nel resto del mondo le misure per migliorare le infrastrutture mediche disastrose sono state rare. Alcuni Paesi si sono rifiutati di rispettare l'imposizione dello stato di emergenza globale, come la Tanzania o la Bielorussia, senza subire tassi di infezione e mortalità significativamente diversi dai loro vicini. La Banca Mondiale offrì alla Bielorussia 940 milioni di dollari se avesse imposto chiusure e coprifuoco, ma l'offerta fu rifiutata.³ Il presidente della Tanzania John Magufuli, che aveva ridicolizzato l'epidemia sottoponendo al test tessuti vegetali e animali risultati positivi, è morto all'inizio del 2021 all'età di 61 anni, così come il suo omologo del Burundi, che aveva anch'egli affermato che il virus non era nulla di eccezionale.⁴

All'interno dell'UE, la Svezia ha seguito un percorso chiaramente diverso dagli altri, almeno all'inizio. Secondo David Klooz, funzionario sanitario canadese con oltre 30 anni di esperienza, è stata uno dei pochi Paesi con una politica sul Covid basata sui fatti. A metà giugno, dopo il picco di ricoveri ospedalieri e di mortalità in Svezia e nei Paesi Bassi, si erano registrati 6.057 decessi di olandesi con Covid, pari allo 0,035% della popolazione; in Svezia 4.866, pari allo 0,048%. Il 9,6% dei malati svedesi è deceduto; nei Paesi Bassi, il 12,5%. Considerando le fasce d'età, il quadro è pressoché identico: un terzo dei deceduti aveva più di 90 anni, un terzo aveva tra gli 80 e gli 89 anni, da un quinto a un quarto aveva più di 70 anni e il 6-8% più di 60 anni.⁵ Sebbene la Covid 19 non sia un'influenza (l'origine del virus in un laboratorio di guerra biologica sarà discussa più avanti), le sue vittime hanno un profilo simile ad essa in termini di gruppi di età:

principalmente persone anziane in cattive condizioni di salute e/o con malattie pregresse. A marzo 2020 in Italia, ad esempio, la metà dei decessi attribuiti al virus era affetta da altre tre malattie gravi, un quarto da due e il restante quarto da una. Solo lo 0,8% dei deceduti appariva sano.⁶

L'OMS aveva inizialmente ipotizzato un fattore di letalità (la percentuale di persone infettate e decedute) del 3,4%, ma all'inizio di ottobre 2020 questa cifra è stata ridotta allo 0,14%; i decessi attribuiti alla Covid avevano appena superato il milione in tutto il mondo (nella grande ondata influenzale del 1968-69 le vittime erano state un milione e mezzo), mentre il numero di infezioni era stimato in un decimo della popolazione mondiale. Anche Klaus Schwab, fondatore e moderatore del World Economic Forum e autore di "The Great Reset", un piano per la «nuova normalità» che dovrebbe prendere forma dopo la pandemia, scrive in questo libro che finora (luglio 2020) la Covid è «una delle pandemie meno mortali che il mondo abbia visto negli ultimi 2000 anni» (per fare un paragone, l'HIV-AIDS ha ucciso circa 30 milioni di persone da quando è emerso nei primi anni Ottanta).⁷

All'inizio di giugno era ormai chiaro che il virus della SARS-2 aveva superato il suo picco. Il direttore dell'Ospedale San Raffaele di Milano, nella regione lombarda colpita agli inizi, ha dichiarato che il virus non è più presente in senso clinico e che il suo Paese avrebbe dovuto tornare alle condizioni normali il prima possibile. L'ex direttore dell'Istituto di Immunologia dell'Università di Berna, Stadler, ha fatto la stessa dichiarazione. Alla fine di maggio 2020, il primo ministro norvegese Erna Solberg si è persino scusata in televisione per il lockdown, che secondo lei è stato attuato solo sulla base dello «scenario peggiore» che è stato erroneamente dato per scontato.⁸

Perché allora continuare ad applicare «misure» socialmente ed economicamente distruttive?

2. Il passaggio ai test e alle "infezioni"

La risposta a questa domanda è arrivata dopo l'estate, quando i tassi di mortalità sono ulteriormente diminuiti. Gli istituti di sanità pubblica, come i Centri per il controllo delle malattie (CDC) negli Stati Uniti, l'Istituto Robert Koch (RKI) in Germania e i loro

equivalenti in altri Paesi, hanno iniziato a contare le persone che sono «risultate positive» al test della SARS-2. Queste persone sono state poi definite «infette», sottintendendo che, anche in assenza di sintomi, esse stesse potevano causare nuove infezioni. Per mantenere l'impressione che i numeri fossero in aumento anche se la «pandemia» stava diminuendo, le cifre sono state pubblicate di routine senza menzionare il numero di test somministrati o qualsiasi altro riferimento per contestualizzarle.

Il test in questione, la PCR (reazione a catena della polimerasi), è progettato per moltiplicare le molecole al fine di ricerca microbiologica. Dopo aver amplificato il campione 30 volte, il ricercatore dispone già di un miliardo di molecole, in cui tracce di materiale genetico possono indicare, in questo caso, un Coronavirus (residuo). L'aggiunta di altri cicli rende il test inutile. Ma l'inventore del test, il dottor Kary Mullis, che per questo ha vinto il premio Nobel per la chimica nel 1993, ha dichiarato più volte prima della sua morte nel 2019, che un test PCR dei residui di RNA virale (acido nucleico a singola elica come la SARS-2) non può essere utilizzato per la diagnosi medica; ciò che verrà trovato dipende interamente dalla scelta del cosiddetto primer.⁹ Nell'aprile 2020, *The Lancet* ha pubblicato una lettera in cui si sottolinea che l'RNA virale può essere rilevato molto tempo dopo l'infezione. Il sistema immunitario può debellare un virus in modi diversi, ma poi permette all'RNA virale di esistere per settimane, ad esempio nel caso del morbillo per 6-8 settimane.¹⁰ In breve, un test PCR positivo non significa contagio, né tantomeno infettività.

Tuttavia, il virologo tedesco professor Christian Drosten, ha pubblicato la descrizione di un test PCR per la SARS-2 (allora ancora in gran parte sconosciuta) sulla rivista *Eurosurveillance* nel gennaio 2020. Drosten aveva già descritto un test di questo tipo per la SARS-1 nel 2003 e lo aveva commercializzato con successo attraverso un'azienda biotecnologica di Amburgo. Nello stesso anno ottiene il dottorato di ricerca e, sebbene la sua tesi sia rimasta indisponibile fino al 2020 e lui sia diventato professore senza il consueto esame (Habilitation), la sua fama cresce e viene infine nominato capo virologo presso l'ospedale Charité di Berlino.¹¹ L'articolo pubblicato su *Eurosurveillance* (l'organismo in cui viene segnalata la diffusione delle malattie infettive in modo da poter adottare misure di prevenzione e

controllo) è stato redatto da autori provenienti da nove Paesi europei. Si scoprì che era stato accettato senza revisione paritaria e che conteneva una serie di errori. Il dottor Pieter Borger, microbiologo olandese, ha scritto agli autori, alla rivista e all'istituzione europea responsabile e, in assenza di una risposta soddisfacente, ha presentato un documento insieme ad altri dieci esperti per chiedere la ritrattazione dell'articolo. Questo documento è stato debitamente sottoposto a revisione paritaria e respinto nel gennaio 2021. Borger aveva già espresso le sue critiche in primavera, ma sono cadute nel vuoto nei media, e alla fine è stato anche rimosso da LinkedIn.¹²

Nel frattempo, il test PCR è stato utilizzato per la rilevazione del Covid ovunque. Il test richiede tre geni per individuare un virus, ma da settembre in poi, in diversi Paesi, il numero di geni richiesti è stato ridotto a due o addirittura a uno e il numero di cicli è stato aumentato a 35 e più. Questi risultati sono privi di significato. Si è lanciato l'allarme della «seconda ondata», che non si basa più sui decessi o sulle malattie, ma sul numero crescente di test positivi («infezioni»). Nel luglio 2020, persino il *New York Times* ammise che l'85-90% delle persone risultate positive in quel mese sulla base di 40 cicli di PCR sarebbero state negative a 30 cicli.¹³ Gli addetti ai lavori dovrebbero spiegare perché l'OMS ha dovuto attendere fino a gennaio 2021 per esortare gli utenti del test PCR a seguirne le istruzioni per l'uso e a considerare il test solo come un complemento alla diagnosi vera e propria.¹⁴

Nel frattempo, le misure si sono diffuse in tutto il mondo in nome della presunta imperversante «pandemia», mentre i controlli autoritari proliferavano e veniva sospeso un diritto fondamentale dopo l'altro. Le scuole e le università sono state chiuse, è stato imposto di indossare mascherine, è stato disposto il distanziamento sociale e persino il coprifuoco, e in alcuni Paesi è stato vietato alle persone di uscire di casa. La catastrofe sociale che ne è conseguita, di cui le prime vittime sono gli anziani nelle case di riposo, i bambini, i giovani, i giovani genitori e, naturalmente, gli imprenditori, compresi i lavoratori autonomi, non è dovuta a un'emergenza medica: è il risultato della manipolazione e della guerra dell'informazione che le autorità stanno conducendo contro le loro popolazioni. Questa guerra gode del pieno sostegno dei media tradizionali, mentre

le piattaforme internet applicano la censura per sopprimere ogni possibile informazione sulla disponibilità di farmaci efficaci già esistenti (l'idrossiclorochina o l'ivermectina) e sui pericoli della «vaccinazione» con tecniche di modificazione genetica sviluppate frettolosamente.

Sulla base di quanto detto, possiamo concludere che non c'è proporzionalità tra la reale situazione sanitaria e le misure che in Europa ricordano l'occupazione nazista, negli Stati Uniti gli anni di McCarthy ecc. La malattia Covid, almeno dopo l'estate del 2020, sembra assolutamente gestibile sotto tutti i punti di vista; i politici e i media mentono dicendo che il pericolo è ancora eccezionale. Ergo sta succedendo qualcos'altro.

3. Stato di guerra in tempo di pace

Una delle tante intuizioni pertinenti alla situazione attuale del romanzo di George Orwell "1984", è che nella società contemporanea la guerra non è più principalmente diretta contro un nemico straniero. L'aspetto più noto di questo libro, giustamente famoso in tutto il mondo, è la sorveglianza permanente attraverso gli schermi televisivi («Il Grande Fratello ti guarda»), ma il protagonista di "1984", Winston Smith, trova comunque il tempo di leggere uno studio scientifico che critica la società in cui vive. Questo studio fittizio è scritto da un certo Emmanuel Goldstein, ispirato al rivoluzionario russo Leon Trotsky (vero nome Bronstein). Come "La fattoria degli animali", anche "1984" è ispirato alla corruzione della rivoluzione russa sotto la dittatura di Stalin. Trotsky fu infine assassinato in esilio in Messico da un agente sovietico. In "1984", egli è il modello di Nemico del Popolo, il bersaglio della rabbia popolare orchestrata nei due minuti di odio quotidiani, proprio come "Putin" ai giorni nostri.

La guerra, come legge Smith nel fittizio "Teoria e pratica del collettivismo oligarchico" di Bronstein/Goldstein, è al momento presente un puro inganno. È una questione puramente interna. Il testo continua:

In passato i gruppi dirigenti di tutti i Paesi, anche se potevano riconoscere il loro interesse comune e quindi limitare la distruttività della guerra, si combattevano l'un l'altro, e il vincitore depredava sempre il perdente. Oggi non si combattono affatto.

La guerra è condotta da ogni gruppo dominante contro i propri sottoposti e l'obiettivo della guerra non è quello di conquistare o impedire la conquista di territori, ma di mantenere intatta la struttura della società. La parola stessa «guerra» è quindi diventata fuorviante. Sarebbe probabilmente più corretto dire che, diventando continua, la guerra ha cessato di esistere.¹⁵

Spesso si dimentica che anche la Prima e la Seconda guerra mondiale sono state, in larga misura, episodi controrivoluzionari. La Prima guerra mondiale contribuì a interrompere un processo di democratizzazione in corso: la classe dirigente tedesca, notando gli eventi in Russia nel 1905, temeva il movimento operaio socialista; in Francia la situazione era simile, con l'assassinio di Jean Jaurès. I governanti britannici temevano una rivolta in Irlanda, i grandi imperi europei temevano le nazioni all'interno dei loro confini ecc. La Rivoluzione russa ebbe luogo dopo tre anni di spargimento di sangue, ma la cultura politica democratica fu irrimediabilmente danneggiata. Il fascismo e il nazional-socialismo, ma anche lo stalinismo nell'Unione Sovietica, non possono essere compresi senza il bagno di sangue del 1914-18. La Seconda guerra mondiale fu un massacro ancora più crudele e spietato. Ancora una volta, la necessità di «mantenere intatta la struttura della società» era in primo piano, anche se nuovamente dopo la fine delle ostilità si verificarono esplosioni sociali ancora maggiori.¹⁶

Il socialismo che minacciava le classi dominanti nella prima metà del XX secolo nasceva dalla rivoluzione industriale, e la guerra contro di esso era meccanica, volta allo sterminio fisico delle masse. Oggi viviamo nell'era della rivoluzione informatica e sia la sfida democratica che la risposta a tale sfida si sono spostate nel regno dell'informazione, dei modelli di pensiero dominanti e della mentalità generale dei soggetti. Torneremo su questo punto in dettaglio. In Occidente, dopo il crollo del blocco sovietico, l'autorità dei governi non si basa più su un vero e proprio contratto sociale ma sulla politica della paura e, dopo gli attentati dell'11 settembre 2001 («9/11»), anche questa è diventata permanente, e la transizione verso «una guerra condotta da ciascun gruppo dirigente contro i propri sottoposti» irreversibile. Le rivelazioni di Edward Snowden sulle pratiche di intercettazione globale dei Five Eyes, le agenzie di intelligence dell'Occidente anglofono guidate

dalla National Security Agency statunitense, hanno dimostrato che non ci sono più dubbi sull'altro messaggio chiave di 1984: «il Grande Fratello ti guarda».

Un articolo del *Washington Post* pubblicato nel decimo anniversario dell'11 settembre 2001, sottolinea che la guerra ha altri obiettivi che non la «vittoria». In un reportage dalla base militare di Fort Campbell, nel Kentucky, l'autore spiega che l'idea che una guerra a un certo punto finisce, non è più valida. In passato, i militari e l'opinione pubblica consideravano la guerra un'eccezione, mentre la pace era la norma. Ma oggi, secondo un rapporto del Pentagono, siamo entrati in un periodo di conflitto permanente, che il mondo sviluppato non dovrebbe illudersi di vincere. Secondo l'autore, le persone devono imparare a convivere con un certo grado di insicurezza e paura.¹⁷

Oggi siamo di nuovo lì, altri dieci anni dopo. L'11 settembre, il Patriot Act, la proclamazione della guerra al terrorismo e la pubblicazione da parte di WikiLeaks dei crimini commessi dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna in quella guerra sono stati seguiti dall'esacerbazione della minaccia russa e dalla presunta contaminazione delle nostre informazioni da parte di «Mosca». Un flusso infinito di minacce in gran parte inventate sta creando paura. Ciononostante, il crollo finanziario del 2008, come vedremo, è stato seguito da una recrudescenza senza precedenti di disordini sociali, che vanno dagli scioperi alle rivolte fino alle vere e proprie sommosse, che richiedevano una risposta nuova, per la quale il settore informatico e l'oligarchia miliardaria che vi sta dietro disponevano delle risorse necessarie.

4. I tre tipi di stato di eccezione nel capitalismo mondiale

La situazione di guerra permanente descritta in “1984” non è solo una valvola di sicurezza per tenere sotto controllo la popolazione. Si svolge nominalmente tra tre continenti, ovvero Oceania, Eurasia e Asia orientale. “Oceania” si riferisce al mondo anglofono, cioè alle isole britanniche, al Nord America, all'Australia, alla Nuova Zelanda e al Sudafrica bianco. Winston Smith vive in Inghilterra, pista d'atterraggio 1 dell'Oceania, proprio di fronte all'Eurasia, con la quale è «in guerra».

L'Oceania vera e propria è stata il più grande successo dei nuovi imperi d'oltremare sorti dopo i viaggi di scoperta

dell'Europa nel tardo Medioevo (realizzati da Spagna, Portogallo e Paesi Bassi). A partire dalle isole britanniche e dalle prime colonie anglofone del Nord America nel XVII secolo, è stato qui che si è trovato un equilibrio specifico tra l'autorità dello Stato centrale e l'autoregolamentazione delle classi possidenti. Solo a queste condizioni il capitalismo poteva svilupparsi come libera impresa, pur essendo incoraggiato e protetto dal potere statale. Gli altri tre imperi rimasero essenzialmente potenze commerciali, poiché i loro Stati non erano attrezzati per realizzare quell'equilibrio e, se trasferirono civili nelle loro colonie, di solito si mescolavano con le popolazioni indigene. I popoli di lingua inglese, invece, perseguirono una politica di pulizia etnica contro gli autoctoni e segregarono rigorosamente anche la popolazione di schiavi africani che portarono nelle colonie dell'emisfero occidentale.

Il liberalismo originario si basava sulla libertà e sui diritti civili, ma teneva sempre pronto un freno di emergenza nel caso in cui questi non potessero essere mantenuti. Nei suoi "Due trattati sul governo" del 1689, John Locke ha descritto in dettaglio questa particolare configurazione dello Stato e della società. Locke era l'ideologo dei liberi commercianti e dei proprietari terrieri dalla mentalità commerciale che erano saliti al potere un anno prima grazie a un cambio di regime da parte dello stadtholder olandese, Guglielmo d'Orange, che nel frattempo era diventato re non ereditario d'Inghilterra. Nel modello di Locke, la classe dei proprietari terrieri è sovrana (nel senso di massima autorità); lo Stato (o il re) ha una sovranità derivata. Il freno di emergenza è disponibile in caso di minaccia ai diritti di proprietà e consente di sospendere completamente la legge. A tal fine secondo Locke i governanti godono di una «prerogativa»: essa consente loro di applicare il potere a piacimento «facendo il bene pubblico senza regole». ¹⁸

Il capitalismo liberale è quindi sempre protetto da uno stato di emergenza cui può fare ricorso; normalmente non c'è bisogno di uno Stato forte che si imponga in modo permanente sulla società. Fuori dai confini, il liberalismo capitalista è stato espansionista ed estremamente violento; all'interno, era nominalmente basato sulle regole, ma le regole nella società liberale di lingua inglese erano, e ancora oggi lo sono, applicate con durezza. ¹⁹ Tuttavia, l'equilibrio

tra autorità centrale e società autoregolata non è stato stabilito una volta per tutte ai tempi di Locke: dopo la guerra civile inglese è stato nuovamente regolato due volte – nella guerra d'indipendenza americana prima, poi nella guerra civile americana – essenzialmente sotto forma di guerra civile atlantica, prima che stabilisse la sua egemonia globale. Il trionfo dell'Occidente capitalista nel XIX e XX secolo come centro liberale può essere compreso solo in quanto risultato del ripetuto coordinamento tra autorità statale e liberalismo, non come risultato del solo liberalismo.²⁰

Il secondo tipo di stato di eccezione ha origine a partire dal XVII secolo laddove, per difendersi da un'Inghilterra commercialmente superiore, si svilupparono formazioni politiche nelle quali il potere dello Stato aveva la precedenza su qualsiasi iniziativa sociale. Qualsiasi altra strada avrebbe reso questi Paesi indifesi, aperti alla colonizzazione o ad altre forme di sottomissione all'Occidente anglofono in espansione. In questi Stati contendenti – di cui la Francia è stata il prototipo all'epoca di Luigi XIV e poi ancora sotto Napoleone, dopo la Rivoluzione del 1789 – si stabilisce un rapporto Stato/società diverso. Il principio guida non è lo schema di Locke, ma (probabilmente) quello di Thomas Hobbes, che scriveva in una fase precedente alla guerra civile inglese. Nel "Leviatano" del 1651 Hobbes suggerisce che è impossibile lasciare che la società si autoregoli, perché questo scatenerrebbe una guerra di tutti contro tutti. Il potere dello Stato deve quindi intervenire in modo permanente in tutti gli aspetti della vita sociale. All'epoca in cui Hobbes scriveva, in Francia si era sviluppato il concetto di colpo di Stato per rendere conto degli interventi d'urto con cui l'autorità centrale estende il proprio potere sulla società e si pone come organo di governo del suo funzionamento a tutti gli effetti.²¹

Tutti i successivi Stati contendenti (la Germania unificata, il Giappone dopo la rivoluzione Meiji, l'Unione Sovietica e la Cina, solo per citare i più importanti) adotteranno questa posizione di fronte all'Occidente liberale e anglofono. Hanno mantenuto uno stato di eccezione più o meno permanente, di solito confermato da «colpi di stato», o rivoluzioni dall'alto (a volte a seguito di rivoluzioni popolari).

Vediamo, quindi, che in questo tipo di rapporto Stato/società, lo stato d'eccezione è costruito in modo diverso che

nell'Occidente liberale. Non solo il liberalismo, inteso come autodeterminazione individuale è debole o assente, ma anche il capitalismo come sistema economico è soggetto alla sorveglianza dello Stato o, come in URSS, formalmente abolito. I leader di tale formazione contestatrice (la «classe statale») hanno altre priorità rispetto alla protezione della proprietà privata. Fu così quando il Secondo Impero tedesco, dopo la sconfitta della Prima Guerra Mondiale, si trasformò per breve tempo nella Repubblica di Weimar, che ha dovuto divincolarsi da uno Stato tentacolare e dallo stato di emergenza permanente. Per noi questo episodio è di grande importanza, perché lo stato di eccezione che si è instaurato in Europa e in molti altri luoghi assomiglia più all'esperienza tedesca degli anni Venti e Trenta che allo schema originario di Locke.

Lo stato di eccezione in Germania, che alla fine portò alla nomina di Hitler a Cancelliere, fu il punto di riferimento centrale per il giurista ultraconservatore Carl Schmitt. Nel 1922, Schmitt definì il sovrano (cioè il potere supremo del Paese) come colui che decide lo stato di eccezione.²² Tuttavia, anche quando lo stato d'eccezione fu istituito nel luglio del 1930, Schmitt avvertì che in una situazione in cui nessuna delle classi contrapposte prevale, la costituzione stessa (dopo tutto, la Repubblica di Weimar continuava a esistere) diventa instabile. In una simile crisi esistenziale, scriveva nel 1931, il presidente della Repubblica su mandato del popolo deve «preservare l'unità del popolo come insieme politico contro la moltitudine dei gruppi di potere sociali ed economici, ed esercitare direttamente la volontà politica».²³

È questo che è accaduto quando il presidente, il feldmaresciallo Hindenburg, ha insediato Adolf Hitler come cancelliere nel gennaio 1933. Nel giro di un mese, i nazisti avevano consolidato il loro potere bruciando il Reichstag, e l'anno successivo la leadership plebea delle SA, i cui sostenitori avevano ancora l'idea di una rivoluzione contro il capitale (la «plutocrazia ebraica»), fu massacrata dalle SS nella «notte dei lunghi coltelli». Schmitt quindi scrisse un breve testo in cui radicalizzava il ragionamento del suo libro del 1931 per rendere conto della nuova situazione, affermando che il diritto ha origine nell'istituto del Führer. «Nella suprema emergenza si conferma la legge più alta... ogni legge ha origine nel diritto alla vita di un popolo».²⁴ Questo

«diritto alla vita di un popolo» come motivo di sospensione della democrazia assomiglia stranamente al ruolo della ragione sanitaria nell'attuale dittatura da Coronavirus.

Così, lo stato di eccezione ha portato al ritorno alla configurazione di Stato contendente, in questo caso sotto forma di dittatura fascista e guerra. Dopo la sconfitta delle potenze dell'Asse, l'URSS e il blocco sovietico divennero i nuovi contendenti. I perdenti persero la loro sovranità a favore dei vincitori, "l'Oceania", e dopo il crollo del socialismo di Stato, lo stesso sarebbe accaduto alla Russia e alla Cina, se questi Paesi non fossero stati riportati al ruolo di contendenti nonostante la loro conversione al capitalismo (oligarchico di Stato). Ciononostante, anche questi Stati si sono in larga misura sottomessi alla governance globale, in particolare attraverso l'adesione alle Nazioni Unite e alle sue organizzazioni: l'UNESCO, l'UNICEF, l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura (FAO), l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) e, ancora più importante nella presente discussione, l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS).

Nella crisi del Covid, anche la Cina e, in misura minore, la Russia sono state travolte da quella che Robert Cox chiama «internazionalizzazione dello Stato», in cui la sovranità viene trasferita in tutto o in parte al livello internazionale. Da questo livello, l'orientamento generale della politica, e a volte anche i dettagli, vengono trasmessi ai governi nazionali. Ogni Paese poi li implementa a seconda delle possibilità del suo determinato equilibrio dei poteri. In ogni Paese, il potere della classe dirigente internazionale viene applicato separatamente e in modo concentrato.²⁵ Questo è chiaramente visibile nella crisi attuale.

In queste circostanze, anche lo stato di eccezione si radica a livello internazionale. Secondo Foucault: «il potere politico viene quindi esercitato attraverso un complesso triangolo di "sovranità, disciplina e gestione governamentali, che ha come obiettivo principale la popolazione e come meccanismo essenziale l'apparato di sicurezza"». Foucault si riferisce a questo fenomeno come «biopolitica». Lo stato di eccezione biopolitico da un lato trascende il livello dello Stato singolo, ma dall'altro il potere va oltre e «si fa carico della vita stessa».²⁶

Come spesso accade in Foucault, non è chiaro chi eserciti il potere, ma l'idea è comunque di importanza cruciale. La crisi del Covid, in cui 178 Paesi stanno rispettando l'obbligo dell'OMS di

adottare una serie di misure prescritte non appena viene dichiarata una pandemia, sembra rientrare perfettamente nella sua definizione di stato di eccezione mondiale. Nel resto del libro scopriremo le forze trainanti di questo intervento e perché vi hanno fatto ricorso.

5. *La transizione violenta alla “nuova normalità”*

Nell’ambito dello stato di eccezione per Covid si sta attuando un programma biopolitico, ossia un progetto politico che vuole collegare la popolazione direttamente, o addirittura fisicamente, alle reti informatiche. Il picco della «pandemia» può essere già superato nell’estate del 2020, ma la finzione deve essere mantenuta, altrimenti non si potrà giustificare ancora a lungo la necessità della «vaccinazione» (in realtà, una terapia genica sperimentale). Il livello di paura richiesto è mantenuto dai «numeri in aumento»: prima le notizie quotidiane sul numero di morti, drammatizzate da storie di fosse comuni e previsioni di milioni di vittime, prima di passare ai «contagi», stabiliti credendo ai test PCR, poi i ripetuti allarmi sulle nuove varianti del virus, accompagnati da minacciose previsioni su ciò che potrebbe accadere ecc. Questa è la prima pandemia della storia che non è ovvia nella percezione di tutti, ma richiede un indottrinamento di massa sulla base di «test» diffusi, censura dei media ecc.

La strategia per mantenere la popolazione in uno stato di paura può essere ricostruita dai documenti trapelati in alcuni Paesi. Ad esempio, un gruppo consultivo istituito in Gran Bretagna durante l’epidemia di influenza messicana o suina del 2009, il Gruppo scientifico influenza pandemica sul comportamento e la comunicazione (SPI-B & C) è stato riattivato durante la crisi del Covid. Il suo braccio comportamentale, lo SPI-B, ha immediatamente adottato un approccio aggressivo alla nuova minaccia sanitaria. Ha rilevato che le persone non si sentivano sufficientemente minacciate a livello personale e ha quindi raccomandato misure per aumentare il livello di percezione del pericolo. Queste misure dovevano essere accompagnate da altre per suscitare la «disapprovazione sociale» verso coloro che ignorano o resistono alle misure sanitarie, al lockdown ecc.²⁷

Lo SPI-B ha riconosciuto la necessità di prevenire i pericoli derivanti dal designare certe persone come capri espiatori. Sono già state attaccate persone di origine cinese, incolpate del «rilascio del virus». Ciononostante, è necessario promuovere una forte identità collettiva, insiste lo SPI-B, facendo appello alla responsabilità verso

gli altri, alla solidarietà e simili (sentimenti raramente o mai invocati in relazione alle disuguaglianze sociali, alla questione dei senzatetto, alle guerre all'estero ecc). Il governo deve raggiungere questo obiettivo attraverso un approccio mirato, individuando e isolando i critici, mentre i media devono mantenere l'opinione pubblica in uno stato di tensione attraverso notizie allarmistiche.

Materiale molto più dettagliato su come massimizzare la paura della popolazione è trapelato dalla Germania, che sta svolgendo un ruolo di primo piano in Europa nello stato di emergenza Covid. Secondo le e-mail scambiate tra il ministero degli Interni tedesco e vari istituti di ricerca e università subito dopo la dichiarazione della pandemia, il governo federale ha richiesto con breve preavviso modelli informatici e altri strumenti scientifici allo scopo di imporre «misure preventive e repressive a breve termine». Il ministro degli Interni Horst Seehofer e il suo segretario di Stato Markus Kerber hanno chiesto la descrizione di uno scenario catastrofico che potesse legittimare un lockdown estremo. Seehofer ha agito dopo aver ricevuto a casa sua il già citato virologo Christian Drosten e il dottor Lothar Wieler, direttore dell'Istituto per la salute RKI. Il 19 marzo Kerber ha chiesto al RKI e ai principali organismi professionali nel campo dell'economia e delle scienze politiche, nonché ad alcune università, di fornire entro quattro giorni le basi «scientifiche» per una misura drastica. Invece di descrivere nei dettagli la situazione medica, ha spiegato ai destinatari che la richiesta era una questione di «sicurezza interna e stabilità dell'ordine pubblico».²⁸

I consigli richiesti da Seehofer e dal suo staff sono stati inclusi in un documento segreto su come creare paura e docilità. Secondo uno dei pareri degli esperti, «la sensazione di impotenza deve essere mitigata dall'impressione di un forte intervento statale». Secondo uno scenario, il pubblico dovrebbe essere condizionato dalle immagini di «molti malati gravi che vengono portati in ospedale dai parenti, sono respinti e poi, una volta a casa, muoiono cercando di respirare» ecc.²⁹

La volontà degli accademici di inviare a stretto giro di posta scenari di terribili catastrofi senza prima informarsi su ciò che stava realmente accadendo è una dolorosa prova della corruzione del mondo accademico contemporaneo. Alla fine, il governo federale si è attenuto allo scenario di un milione di morti a causa del Covid, giustificando così il lockdown.

6. Guerra psicologica e tortura

Lo stato di emergenza dichiarato si basa fundamentalmente sulla guerra psicologica. Secondo il giudice italiano Angelo Giorgianni, siamo di fronte a una nuova forma di terrore da parte dello Stato, in cui distingue tre fasi. La prima fase consiste nel creare paura e incertezza. Esempi di ciò sono la già citata drammatizzazione intenzionale della situazione, la denigrazione dei farmaci disponibili e il loro mancato utilizzo (o addirittura la loro proibizione), lo scavalco dei medici di base, con la privazione delle libertà fondamentali dei non malati e il blocco dell'economia.

La seconda fase consiste nell'annuncio «messianico» che i vaccini sono in arrivo e che l'allentamento delle misure di lockdown sarà possibile non appena saranno stati somministrati su scala sufficientemente ampia. Ciò suscita la speranza che l'assurda situazione in cui si trovano le persone si risolva presto, se solo i vaccini arriveranno in quantità sufficiente. Le domande sull'evoluzione del virus, l'effettiva gravità dell'infezione, le probabilità di esito fatale passano in secondo piano: se solo arrivassero i vaccini, la nostra vita tornerebbe alla normalità!

La terza fase consiste in una vera e propria campagna di inoculazione con le rivoluzionarie terapie geniche. All'epoca in cui Giorgianni rilasciò l'intervista, solo Israele aveva un programma avanzato e operativo per costringere la popolazione ad accettare questi «vaccini». Essi sono stati somministrati sulla base di un accordo con il gigante farmaceutico Pfizer, con il quale Israele fornirà all'azienda le percentuali della popolazione a cui è stata applicata la terapia genica, gli effetti collaterali che si sono verificati ecc.

Ancora una volta, i medici di base vengono scavalcati e lo Stato impone misure draconiane per condurre la sua campagna, escludendo i «non vaccinati» dall'accesso a tutti i tipi di strutture e servizi pubblici.³⁰ Nel frattempo, anche la Gran Bretagna, il Portogallo, gli Emirati Arabi Uniti e altri paesi si sono messi nella via della «vaccinazione» di massa. Torneremo su questo punto nel capitolo 6.

Il fatto che un giudice italiano parli di una nuova forma di terrore di Stato deve essere compreso alla luce della strategia

della tensione degli anni Settanta in quel Paese. I governi che si sono succeduti, e le istituzioni dello Stato come i servizi segreti, sono stati coinvolti in omicidi mirati, attentati sotto falsa bandiera e altri atti di terrore, al fine di impedire al Partito Comunista di partecipare al governo.³¹ Lo stesso Giorgianni è stato un giudice antimafia, un altro settore in cui parti dello Stato sono state colluse con la mafia. Così, mentre in un Paese come l'Olanda, un ministro della Salute che dichiara segreto di Stato i contratti con i produttori di vaccini è generalmente considerato in possesso di valide ragioni per farlo (sicuramente dal Parlamento e dai media), l'esperienza italiana ha lasciato dietro di sé una sfiducia molto più profonda nei confronti dello Stato e dei suoi agenti. Altri Paesi la cui esperienza con autorità statali che agiscono sistematicamente in malafede o peggio, li predispone a una resistenza molto maggiore all'attuale stato di eccezione, secondo Giorgianni, sono l'Uruguay e la Polonia, e ce ne saranno altri.³²

Nella maggior parte dei Paesi, tuttavia, la maggior parte della popolazione è rimasta finora largamente passiva di fronte a questo sconvolgimento e si sta sottomettendo alla rivoluzione dall'alto progettata per attuare un nuovo capitalismo informatico oligarchico, su cui torneremo più avanti. Nel romanzo "Il Gattopardo" sull'unificazione italiana, un esempio chiave di rivoluzione passiva, questa situazione è riassunta dalla famosa frase: «Se vogliamo che tutto rimanga com'è, bisogna che tutto cambi».³³ Ma allora, come in altre rivoluzioni dall'alto, alla popolazione viene riconosciuto un ruolo attivo sussidiario (in Italia con il movimento garibaldino). Nella crisi del Covid, il lockdown proibisce ogni attività politica, ora che la libertà di riunione e di manifestazione è stata abolita, così come il diritto di sovranità sul proprio corpo, l'*habeas corpus*, è sospeso per consentire la vaccinazione obbligatoria. La denuncia della Cancelliera Merkel delle critiche alle misure di lockdown come «un attacco al nostro stile di vita» può sembrare assurda, ma indica che la classe dirigente, e la classe dominante per la quale essa recita la sua parte, riconoscono che lo stato di eccezione per Covid viene utilizzato per salvare il nostro particolare ordine sociale da fughe in avanti.³⁴

Nel suo libro "Shock economy" (2007), la giornalista canadese Naomi Klein descrive come durante una crisi esistenziale

si verificano due cambiamenti: il passato viene cancellato e una «nuova normalità» prende il suo posto. Questo è stato il caso del Cile e dell'Argentina negli anni Settanta, e dell'Unione Sovietica quando è crollata nel 1991.³⁵ Lo stesso vale oggi per la «pandemia» di Covid. Questo ci porta al confronto, che a prima vista è tutt'altro che scontato, con la tortura. Nei manuali della CIA, la tortura («interrogatorio sotto costrizione») è descritta come una tecnica per mettere il prigioniero in un grave stato di disorientamento. L'obiettivo è quello di eliminare ogni possibilità di resistenza, distruggendo la capacità del prigioniero di comprendere il mondo che lo circonda. Questo può avvenire bendando il prigioniero, mettendogli un sacco in testa, esponendolo a luce o musica estreme, alla violenza fisica o a elettroshock. Lo studio di Jeff Halper sulle tecniche israeliane per tenere sotto controllo i palestinesi mostra come una popolazione potenzialmente in grado di resistere venga trasformata in una «massa malleabile (...) terreno cedevole su cui il dominio diventa possibile».³⁶

Infine, Naomi Klein cita uno psichiatra cileno secondo cui la tortura sotto il regime di Pinochet riduceva le vittime adulte a uno stadio infantile. Le persone diventano «confuse e disperate, malleabili e pronte a seguire le istruzioni (...) diventano più dipendenti e ansiose».³⁷ Secondo uno dei manuali della CIA citati, c'è un momento (che deve essere molto breve) in cui tutta l'attività mentale viene interrotta; Klein paragona questo momento allo shock psicologico o alla paralisi. Questa a sua volta funziona come un'esperienza traumatica o subtraumatica che fa esplodere, per così dire, il mondo con cui il soggetto aveva familiarità, compresa l'immagine di sé in quel mondo. «Gli agenti interrogatori esperti riconoscono questo effetto quando si verifica e sanno che è a questo punto che la fonte è molto più aperta alla suggestione, e obbedisce molto più facilmente di quanto non facesse prima di subire lo shock».³⁸

La tortura oggi non deve necessariamente assumere la forma meccanica che ha predominato per gran parte del XX secolo. Già negli anni '50 la CIA, nell'ambito del Progetto MKULTRA, cercava nuovi metodi per imporre l'obbedienza, tra cui l'uso di prodotti psicofarmaceutici come l'LSD. Con il pretesto che i prigionieri di guerra americani erano stati esposti al «lavaggio del cervello» durante la guerra di Corea, si cercarono

metodi di tortura psicologica incentrati sul disorientamento. Il direttore dell'MKULTRA, l'ingegnere chimico Sydney Gottlieb, entrò a far parte della CIA nel 1951; utilizzò l'esperienza bellica dei medici dei campi giapponesi e nazisti, che in alcuni casi persino portò negli Stati Uniti.³⁹ Ritorrerò in dettaglio su questo argomento nel capitolo 5.

Quando l'MKULTRA venne alla luce negli anni Ottanta (secondo Max Parry un whistleblower morì in circostanze sospette già nel 1953), divenne chiaro che il vero scopo era perfezionare la tecnica della tortura. Naomi Klein cita Alfred McCoy, autore di "A Question of Terror. CIA Interrogation from the Cold War to the War on Terror", che scrive che il Progetto MKULTRA ha scoperto che le persone potevano essere scioccate lasciando che i loro sensi non ricevessero alcuno stimolo («deprivazione sensoriale») per poi somministrarne loro improvvisamente una dose eccessiva.⁴⁰ Nel frattempo, le rivelazioni sul trattamento dei «sospetti terroristi» provenienti dall'Afghanistan nella base statunitense di Guantánamo a Cuba e sugli interrogatori dei prigionieri iracheni nella prigione di Abu Ghraib hanno reso evidente che, in questi trattamenti, la violenza fisica e l'umiliazione sono in realtà difficili da separare.

Lo shock psicologico dell'annuncio di una pandemia, così come lo scopo di una tortura, è quello di creare l'accettazione di una «nuova normalità» e di impedire il giudizio critico. Questa mentalità si ottiene nascondendo ciò che sta realmente accadendo, attraverso un'informazione altamente distorta fornita dai politici e dai media tradizionali. Le opinioni diverse di esperti spesso altamente qualificati non vengono menzionate o vengono liquidate come «complotto». Questo può essere paragonato alla privazione sensoriale nella tortura psicologica.

D'altra parte, l'annuncio quotidiano dei «morti» (invece del numero di persone decedute), «fosse comuni anonime» senza mai mettere le cifre in prospettiva, crea un'intensa paura esistenziale, paragonabile a un'overdose di stimoli. L'obbligo di indossare mascherine, il distanziamento sociale e simili misure insensate dal punto di vista medico e persino controproducenti creano un'atmosfera assurda e irrealistica che influisce profondamente sullo stato d'animo delle persone. Una ricerca condotta nei Paesi Bassi ha rilevato che nel primo

lockdown, ancora piuttosto limitato, una persona su tre «ha sperimentato un deterioramento della salute mentale durante il periodo del Coronavirus, a causa dell'aumento di ansia, depressione e disturbi del sonno». Uno su dieci ha pensato alla morte più spesso di prima.⁴¹

Sostengo che l'introduzione della «nuova normalità» nella crisi del Covid-19, sebbene a prima vista di ordine diverso, si basa essenzialmente sugli stessi principi e risultati delle tecniche descritte per indurre il disorientamento e la perdita delle funzioni cognitive. Le rivelazioni sui piani britannici e tedeschi chiariscono che questa ne era anche l'intenzione. Abbiamo a che fare con una presa del potere biopolitica, iniziata al livello della governance globale, e che arriva in profondità nella sfera autonoma dell'individuo, una presa di potere che comporta una serie di forme di violenza, in particolare la brutalità della polizia che si scatena in tutti i continenti contro manifestanti che, nonostante le differenze politiche, hanno una preoccupazione comune: la perdita della libertà e il desiderio di riconquistarla.

Si deve quindi concludere che, di fronte alle reali dimensioni della «pandemia», l'imposizione dello stato di emergenza in quasi tutto il mondo è prima di tutto una mossa politica che, come vedremo, è stata ampiamente preparata e coordinata in una serie di think tank transnazionali, strutture consultive e organizzazioni formali come l'OMS e la Banca Mondiale. Agendo sulla base dei loro consigli e delle loro esplicite istruzioni, i governi hanno stretto le loro popolazioni in una morsa che non possono o non osano allentare e che devono mantenere con ogni mezzo disponibile, perché la posta in gioco è la sopravvivenza dell'ordine sociale esistente.

In questo senso, stiamo assistendo a una ripetizione delle stesse mosse: molti dei fenomeni che hanno accompagnato gli attentati dell'11 settembre a New York e Washington e la successiva guerra al terrorismo, con le sue invasioni e i cambiamenti di regime in una serie di Paesi del Medio Oriente e del Nord Africa, si stanno ripetendo nella crisi del Covid. Tutto già visto: l'evidente pre-conoscenza degli accadimenti, l'offensiva propagandistica, la soppressione del dissenso e delle informazioni devianti, «modelli di guadagno» per trarre profitto dalle misure, la crescente tensione nella società. Lo stesso vale per la campagna anti-Putin dopo la sua rielezione del presidente russo nel 2012, seguita dal colpo di Stato a Kiev nel 2014 ecc.

Tuttavia, la «pandemia» Covid ha superato di gran lunga tutte le precedenti campagne di paura. Intere fasce della popolazione mondiale sono state poste in uno stato di ansia permanente che può sfociare in panico in qualsiasi momento se i governanti lo ritengono opportuno, e intere società vengono demolite. Leggi draconiane sopprimono le libertà fondamentali, le costituzioni sono sospese, intere popolazioni vengono tenute in ostaggio: tutto questo rivela che qualcosa deve aver raggiunto il cuore del nostro ordine sociale, per creare tanta miseria in nome di un virus passeggero. Eppure il programma che si sta attuando (il Great Reset con Build Back Better, lo Screen New Deal, o in qualunque altro modo venga chiamato), non ha nulla a che fare con la salute. Come mostrerò nel resto di questo libro, ha invece tutto a che fare con la conservazione del potere dell'oligarchia, la classe dirigente transnazionale minacciata da una popolazione inquieta che chiede di correggere le assurde disuguaglianze prodotte da un sistema capitalista che ha fallito dal punto di vista economico, sociale ed ecologico.

CAPITOLO SECONDO

È ancora possibile tenere sotto controllo la popolazione mondiale?

Di tutti i fattori all'opera nella crisi del Covid, la minaccia di una popolazione mondiale fuori controllo è il più fondamentale. L'umanità continua a crescere in modo esponenziale: in termini di numeri assoluti tra il 1970 e questo decennio è raddoppiata, raggiungendo quasi gli 8 miliardi. Nel capitalismo e con la digitalizzazione e l'automazione che avanzano rapidamente, a molti mancheranno le basi per un'esistenza dignitosa. Tuttavia, molto più importante dei numeri in sé è il fatto che dal 2008 anche l'umanità è diventata inquieta su scala senza precedenti. Scioperi, rivolte e manifestazioni antigovernative durante questo periodo hanno battuto il record in tutte le categorie.⁴²

Il ripristino dell'ordine è quindi la spiegazione fondamentale dell'imposizione dello stato di emergenza globale, per il quale tutte le ragioni sanitarie sono venute meno nell'estate del 2020, quando il virus della SARS-2 ha cessato di esistere. Eppure, dopo più di un anno di panico covidiano, sembra che il senso di allarme del pubblico stia subendo una grave erosione. All'inizio del 2021, Edelman, la società di pubbliche relazioni strettamente associata ai preparativi della «pandemia», fu costretta a concludere che l'intenzione di utilizzare la psicosi da ansia per applicare una terapia genica sperimentale alla popolazione generale («vaccinazione») era sostanzialmente fallita.⁴³ Nel frattempo, la severità delle «misure» continua senza sosta, anche se si stanno manifestando delle crepe soprattutto negli Stati Uniti, dove Stati come la Florida e il Texas, oltre a una ventina di altri, hanno al momento in cui scriviamo bloccato ogni misura Covid e hanno persino vietato l'uso dei «passaporti

vaccinali» che danno diritto ad alcuni privilegi, che prima erano libertà fondamentali.

In questo capitolo esaminiamo la previsione di Zbigniew Brzezinski secondo cui sarebbe in arrivo un nuovo «1848», una rivolta del popolo. Naturalmente, la democrazia come la conosciamo è sempre stata sotto sorveglianza. Non solo attraverso la possibilità di imporre uno stato di eccezione, come abbiamo visto in precedenza, ma anche attraverso la sorveglianza permanente, anche se a lungo celata. Con la «pandemia» essa è diventata palese, anche se la classe dirigente ha involontariamente creato una crisi rivoluzionaria cercando di congelare l'economia e la vita sociale. In seguito ai grandi cambiamenti nella struttura di classe, la sinistra tradizionale associata al movimento operaio si è fusa con il « grande centro» che attua la politica dello Stato internazionalizzato (compreso lo stato di emergenza Covid). Di conseguenza, ad oggi è soprattutto il populismo nazionalista ad aver esteso la sua influenza. La minaccia di grandi rivolte (esempi: India, Cile e Francia) ha portato a una risposta militarizzata alla «pandemia». Non solo nei Paesi citati, ma anche negli Stati Uniti e altrove, il modello di guerra dell'informazione sviluppato nelle operazioni di controinsurrezione nel Sud-Est asiatico e in America centrale viene ora applicato al fronte interno occidentale.

1. Democrazia sotto sorveglianza: Gladio e la continuità di governo

La democrazia è stata in gran parte spazzata via dalla crisi del Covid e non c'è alcuna prospettiva di ritorno alle condizioni precedenti di vita civica. La democrazia non è stata uno sviluppo naturale, ma una forzata concessione determinata dai rapporti di forza tra le classi. Nell'Occidente anglosassone, le concessioni sono state possibili grazie alla ricchezza relativa creata dalla prima industrializzazione e ai superprofitti ottenuti dallo sfruttamento imperialista della periferia, delle colonie e delle semi-colonie. Nell'Europa centrale e orientale del primo dopoguerra, invece, anche lo stato di eccezione non era più sufficiente a controllare il potente movimento operaio, con l'Unione Sovietica sullo sfondo. Ecco perché le frazioni più minacciate della classe dominante (i grandi proprietari terrieri, l'esercito e l'obsoleta

industria pesante) hanno fatto ricorso a un regime fascista in Italia e in Germania per costringere nuovamente la popolazione alla sottomissione, magari entrando in guerra con il paradossale sostegno di quella stessa popolazione. Quest'ultimo aspetto è nuovamente in gioco nell'attuale stato di eccezione.

Negli Stati Uniti, la produzione di massa di automobili (comprensiva di acciaio, gomma, vetro e altre componenti) ha portato la produttività del lavoro negli anni Venti a un livello superiore. Quando il precedente sistema industriale, ereditato dal XIX secolo, e le operazioni finanziarie estere crollarono e i lavoratori ricorsero a scioperi di massa e occupazioni di fabbriche, il presidente F.D. Roosevelt, eletto nel 1936, dovette fare concessioni di vasta portata per evitare la rivoluzione: il New Deal. Poteva permettersi perché il sistema Ford (alta produttività con potere d'acquisto sufficiente a creare un mercato di massa) offriva al Paese opportunità di crescita senza precedenti. Tuttavia, i capitani d'industria, vecchi e nuovi, non furono disposti a collaborare con i piani di Roosevelt fino a quando la politica economica non fosse cambiata per rendere il mercato del lavoro meno rigido e, dopo lo scoppio della guerra, i sindacati non fossero stati messi sotto controllo da una caccia alle streghe comuniste. Anche la democrazia formale doveva essere accuratamente limitata. Doveva bastare, secondo Joseph Schumpeter nel 1942, scegliere una volta ogni quattro anni tra i candidati proposti.⁴⁴

Rispetto agli Stati Uniti, l'Europa era stata indebolita dalla guerra e i movimenti socialisti e comunisti vi erano profondamente radicati; all'indomani della sconfitta del nazismo, l'influenza dell'Unione Sovietica si faceva sentire. Per questo motivo venne creata una rete europea occidentale di unità militari clandestine con depositi segreti di armi in caso di emergenza. Dopo la presa di potere comunista in Cecoslovacchia all'inizio del 1948, furono condotti negoziati segreti su iniziativa del governo laburista britannico con gli Stati Uniti e il Canada per una struttura che sostenesse la sicurezza atlantica. Quando la NATO fu formalmente istituita nell'aprile 1949, assunse anche il comando della rete clandestina, che solo alla fine della Guerra Fredda fu smascherata: il ramo italiano divenne noto come Gladio.⁴⁵

Nondimeno su entrambe le sponde dell'Atlantico le elezioni dei tre decenni successivi alla guerra registrarono la più alta

affluenza alle urne, grazie alla partecipazione dei lavoratori. Erano gli «anni d'oro» della contrattazione collettiva sui salari, del sostegno ai prezzi in agricoltura e del costante miglioramento delle condizioni generali sul posto di lavoro e nella società in generale. Tutto questo in cambio dell'accettazione della guerra fredda e delle avventure (neo)coloniali nel Sud-Est asiatico, in Medio Oriente e altrove.⁴⁶

Tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta, questo contratto sociale ha iniziato a sciogliersi a causa della carenza di manodopera. Inoltre la generazione del dopoguerra si ribellò alla guerra americana nel Sud-Est asiatico, che all'epoca era ancora ampiamente seguita dalla televisione, e alla negazione dei diritti civili ai neri nel Sud americano. L'ascesa di una nuova cultura giovanile ha accompagnato questi movimenti. La classe dirigente ha quindi iniziato a cercare modi per far regredire la democrazia, dato che ovviamente non potevano in perpetuo assassinare i politici che si discostavano dal corso della Guerra Fredda. Negli Stati Uniti, questo destino è toccato ai fratelli Kennedy (il presidente nel 1963 e Robert nel 1968) e al leader nero dei diritti civili Martin Luther King, sempre nel 1968.⁴⁷ In Italia, Aldo Moro fu assassinato nel 1978 dopo essere stato ripetutamente avvertito di non accettare che la sinistra avesse un ruolo nel governo; in Germania Ovest, il cancelliere Willy Brandt, l'architetto del riavvicinamento Est-Ovest, fu messo da parte in uno scandalo di spionaggio, per citare solo i casi più noti. La politica applicata nei Paesi europei a rischio è stata la già citata strategia della tensione, che dovrebbe spaventare la popolazione con l'effetto paradossale di avvicinarla al governo. Gli attacchi terroristici sono stati una delle tattiche utilizzate per creare paura, e gli agenti sotto copertura della NATO hanno contribuito notevolmente alla violenza.⁴⁸ Questo fu uno dei motivi per cui il presidente francese indipendente, De Gaulle, ritirò il suo Paese dall'organizzazione militare NATO, il cui quartier generale fu poi spostato da Parigi a Bruxelles nel 1966.

La serietà della sfida democratica richiedeva un approccio più ponderato e sostenibile, e nel 1975 la Commissione Trilaterale, un nuovo organismo privato di consulenza nato qualche anno prima dalle conferenze Bilderberg, pubblicò un rapporto sull'argomento. In queste reti, personalità di spicco del Nord America e dell'Europa occidentale, in quel caso estese